



Montagna

Trovati morti i fidanzati dispersi sul Gran Zebrù

Sono stati trovati morti dopo due giorni di ricerche nella zona dell'Ortles. Davide Zanon, 21 anni, e Deborah Meneghini, 22 anni, fidanzati vicentini, erano ancora legati dalla corda che li univa durante la scalata. Fatale una mossa errata durante l'arrampicata. Erano partiti per affrontare l'ascensione sul Gran Zebrù, a 3857 metri di quota, fra le province di Bolzano e Sondrio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Gian Antonio Stella

Finisce il calvario di Ilaria «Ma ora mi sento sfregiata»

Prosciolta dopo 2 anni la scienziata Capua. «Nessun traffico di virus»

«Mi sento sfregiata. Come se mi avessero buttato addosso l'acido. E certe ferite non se ne vanno...». Ventisei mesi dopo esser stata sbattuta in prima pagina da *L'Espresso* sotto il titolo «Trafficienti di virus», dove veniva additata tra i protagonisti di un'inchiesta sui business infami sulla pelle di persone innocenti, Ilaria Capua, fino a due anni fa un vanto della scienza italiana, ha appena ricevuto la notizia che il giudice per le indagini preliminari di Verona l'ha prosciolta «perché il fatto non sussiste». No, non voleva diffondere il virus per fare soldi dall'offerta di un vaccino. Un verdetto giunto al termine di un'indagine partita da Roma e spaccettata un po' qua un po' là per finire, a Verona, tra le mani del pm Maria Beatrice Zanotti.

Meglio tardi che mai, dice il proverbio. E forse per lei è così. Troppo tardi per l'Italia, però. Troppo tardi per la nostra ricerca scientifica. Troppo tardi per un Paese che, come ha scritto Paolo Mieli a proposito di questa vicenda di giustizia paralizzata quindi ingiusta, «detesta la scienza»... La «nostra» ricercatrice, la prima ad avere isolato il virus H5N1 (la «nasty beast», cioè la brutta bestia, dell'influenza aviaria umana), la prima a dire no alle offerte milionarie delle case farmaceutiche per mettere (gratis!) la sua scoperta a disposizione su «GenBank» di tutti gli scienziati del mondo



Virologa

Ilaria Capua (foto), cinquantenne romana, una figlia e un marito scozzese, è ricercatrice e deputata di Scelta Civica. Nel 2006 ha promosso una campagna a favore del libero accesso ai dati sui virus influenzali. È entrata nella top 50 di *Scientific American*

tra lo stupore ammirato di colleghi e giornalisti scientifici, la prima donna e primo ricercatore sotto i sessant'anni a vincere il «Penn Vet World Leadership Award» cioè il riconoscimento più importante del pianeta per le discipline veterinarie, non è più «nostra». Se ne è già andata. Da tre settimane. A dirigere un dipartimento d'eccellenza all'Emerging Pathogens Institute dell'Università della Florida. Un posto in pieno sole, dopo due anni di buio.

Li aveva avvertiti, gli americani, dell'inchiesta in corso? «Ovvio. Ma lo sapevano già. Ne avevano parlato tutti. Anche *Science*».

E loro?

«Mi hanno risposto che co-

noscono bene la mia storia e che le accuse erano così assurde da non essere di loro interesse. Era una faccenda chiusa da anni, in America. Avevano fatto delle verifiche. Ero appesa da due anni a una inchiesta di cui non avevo notizie. Non ne potevo più. Mi sentivo un'anatra zoppa. Impotente. Nel vuoto. Mi son detta: e se vanno avanti altri dieci anni? Aspetto altri dieci anni la chiusura delle indagini?».

Ha potuto parlare con i magistrati?

«Mai. Dal primo giorno a oggi, quando mi hanno chiamata gli avvocati Armando e Tiburzio De Zuani di Verona per dirmi che era finita: mai».

Due anni pesanti...

«Un giorno arriva una mail da Lirio Abbate dell'*Espresso*: «Posso farle qualche domanda?» Pensavo fosse per Ebola. Gli mando il telefono, mi fa tre domande. E mi ritrovo in copertina: «Trafficienti di virus». Con le intercettazioni perfino di telefonate con papà, che era appena morto. Una mazzata alla nuca».

Sorpresa totale?

«Totale. Anche se si trattava di accuse senza senso, non avevo più il coraggio di uscire, di andare dal fruttivendolo, di girare per il paese padovano dove vivevo. La testa che girava, conati di vomito... Mi avevano imputata di reati gravissimi. Che prevedevano l'ergastolo. Dico: «Se pensi che io possa andare ad avvelenare un acque-

dotto, arrestami! Se pensi che sia pericolosa, mettimi le manette!» Invece mi ritrovavo addosso reati pesantissimi, «al fine di commettere una pluralità indeterminata di delitti di ricettazione, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica, corruzione, zoonosi ed epidemia...». Praticamente ero un mostro. Ma intorno non si muoveva niente. Niente. Una bolla di silenzio. Giorno dopo giorno. Silenzio. Giorno dopo giorno».

E in Parlamento, dov'era stata eletta con Mario Monti?

«Alcuni, di destra e di sinistra, mi rincorsero: «Sono accuse che cadranno». Altri mi linciarono. Come in commissione cultura dove il grillino Gianluca Vacca mi aggredì con una violenza... Scoppiai a piangere. Lì, in commissione, davanti a gente che conoscevo appena. Un'altra grillina, l'onorevole Silvia Chimienti intimava sulla sua pagina Facebook: «Traffico illecito di virus. Nel dubbio dimettiti!». Di colpo ero una appestata».

Certi furono ancora più duri, come i frequentatori della pagina Facebook «noivotiamoM5S». Le rileggo qualche commento: «Poi la fanno ministro della sanità, troia». «Grandissima zoccola!» «Se la notizia fosse vera, meriterebbe di iniettarglielo a forza il virus...» «Hija de puta». «Iniettatela a lei!!!!» «Alla gogna!!!!»

La vicenda

● Nell'aprile del 2014 viene indagata a Roma per associazione a delinquere finalizzata a vari reati, fra cui corruzione, abuso d'ufficio, ricettazione, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica, epidemia

● L'inchiesta viene trasferita per competenza a varie procure, fra cui Verona. Dove ieri il giudice per l'udienza preliminare ha deciso il non luogo a procedere perché i fatti non sussistono. Per un reato è stata dichiarata la prescrizione

«Non volevo neppure vederli, quei commenti. Li ho letti dopo. Odio puro. Odio. Sul niente».

Querele in arrivo, adesso?

«Vediamo. *L'Espresso* l'avevo querelato subito. Ma in questo momento mi devo prima di tutto «de-comprimere». Troppa tensione accumulata. Vorrei tornare a dormire, finalmente».

Si aspetterà almeno delle scuse.

«Mah... Lei crede?».

Ma si è fatta almeno un'idea del perché divampò questa inchiesta?

«Mi sono fatta delle domande, questo sì. So che era un'indagine che riposava in qualche cassetto dal 2004. E che, come dicevo, era stata archiviata dagli Stati Uniti. Non so, forse qualcuno non mi voleva bene».

Fatto sta che è rimasta due anni a bagnomaria.

«Ogni tanto, dal silenzio immobile, arrivava una frecciata. E io lì, come San Sebastiano. Impotent».

Ma l'ha visto almeno, il procuratore aggiunto di Roma, Giancarlo Capaldo che avviò l'inchiesta?

«Mai. O meglio, nel 2007 ma per un'altra faccenda. Dove mi ero presentata per rendermi utile».

Ma in questi due anni?

«Mai».

Altri magistrati, forse?

«Mai».

Quindi non è mai stata interrogata...

«Mai».

Tornerà, un giorno o l'altro, dall'America?

Silenzio. «Gli amici mi mancano già. Molto. Però... Certo, una cosa, amara, l'ho imparata. Da un giorno all'altro puoi vederti rovesciare la vita. Chissà, magari succede anche in senso positivo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condannato Vassallo, il giudice tributario «aggiusta sentenze»

Milano, 4 anni e 8 mesi di carcere. Sequestrati 49 mila euro. I pm studiano la lista delle mazzette che teneva in casa

La condanna a 4 anni e otto mesi di carcere rischia di essere solo il primo capitolo della (dis)avventura giudiziaria di Luigi Vassallo, l'ex giudice tributario di secondo grado e avvocato cassazionista che la Procura di Milano colloca al centro di un vorticoso giro di mazzette ricevute e pagate per aggiustare i processi agli evasori fiscali.

Arrestato a dicembre dalla Guardia di finanza mentre intascava 5 mila euro d'anticipo di una mazzetta da 20 mila dagli avvocati della multinazionale chimica Dow Europe, ieri Vassallo sarebbe stato condannato per corruzione in atti giu-

diziari e induzione indebita dal gup Gennaro Mastrangelo a una pena di molto superiore se non fosse stato per il giudizio abbreviato e per i 90 mila euro di risarcimento versati ai due avvocati dello studio Crowe-Howarth-Saspi e allo stesso studio che lo avevano denunciato permettendo alla Gdf di coglierlo sul fatto. Per

Le tangenti

La collega Marina Seregini aveva già patteggiato 3 anni e 3 mesi: si indaga ancora

aggiustare un contenzioso milionario e far restare il fisco con un pugno di mosche in mano, avrebbe dovuto dividere quella tangente con Marina Seregini, un altro giudice tributario che ha già patteggiato 3 anni e 3 mesi. Nelle tasche di Luigi Vassallo sono finiti anche 65 mila euro della Swe-Co sistemi Srl, un'azienda elettronica il cui titolare Luciano Balarin voleva evitare di versare all'erario 1,9 milioni di euro in un procedimento in cui era giudice la Seregini, la quale si sarebbe accontentata di appena 5 mila euro. Indagando sull'attività di Vassallo, al quale sono stati anche confiscati 49

Chi è



● L'avvocato Luigi Vassallo, è stato docente universitario a Pavia

● È stato anche giudice tributario di secondo grado

mila euro, i pm Laura Pedio e Eugenio Fusco hanno capito che di legale c'era ben poco, in tutti i sensi: come avvocato seguiva pochissimi processi, ma come «facilitatore» era tutta un'altra cosa. Quando la Gdf ha perquisito la sua casa, il suo studio e ha aperto le sue cassette di sicurezza, ha trovato 265 mila euro in contanti incompatibili con lo scarno lavoro di avvocato. Ed infatti la sua segretaria confermava che riceveva regolarmente contanti: «Giustificava le somme di denaro che chiedeva ai clienti con la necessità di corrisponderne un parte ai giudici per ottenere sentenze favorevoli».

265

Mila euro I soldi in contanti trovati dalla Finanza nelle cassette di sicurezza di Luigi Vassallo

Gli inquirenti sono arrivati a Matteo Invernizzi, titolare della Eurocantieri srl, un'impresa edile di Milano che per scongiurare il pagamento di 10 milioni aveva dato 60 mila euro all'«aggiusta processi» il quale, anche stavolta, avrebbe elargito 5 mila di «mazzetta» euro ciascuno ai giudici tributario Gianfranco Vignoli Rinaldi e Luigi Pellini. L'inchiesta non è chiusa. I pm stanno scorrendo la lunga contabilità delle mazzette improvvidamente tenuta dal pignolo Vassallo con tanto di nomi.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA